

RITORNO AL PASSATO

Dopo 26 anni la Bosnia Erzegovina rischia un nuovo conflitto

AZRA NUHEFENDIC
TRIESTE

A 26 anni di distanza dall'ultima guerra, in Bosnia Erzegovina (BiH) si parla di un nuovo possibile conflitto e la gente è molto preoccupata. L'Alto rappresentante della comunità internazionale in Bosnia ed Erzegovina, il tedesco Christian Schmidt, avverte che il paese potrebbe spaccarsi. Il leader della Srpska Republika (RS), una delle due entità che compongono la BiH, Milorad Dodik, ha intrapreso una serie di misure per togliere alle istituzioni centrali alcuni poteri importanti come la difesa, la magistratura, i servizi segreti, l'Agenzia per le imposte indirette e quella per il controllo dei medicinali, e ha minacciato di usare la forza se il governo centrale di Sarajevo si opporrà. Milorad Dodik, che è anche il presidente del Partito dei socialdemocratici indipendenti (Snsd) — il partito dei serbi-bosniaci — e membro della tripartita presidenza bosniaca, non sarebbe un politico così potente e pericoloso se non avesse il sostegno della Russia, della Serbia e anche della Cina. Tutti questi paesi hanno interessi politici ed economici in BiH e nei Balcani (la Serbia ha anche pretese territoriali). E utilizzano i politici locali come Dodik a proprio vantaggio.

Russia e Cina

Con l'ultimo voto presso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, Russia e Cina hanno confermato il loro sostegno a Dodik. Il Consiglio ha adottato una risoluzione che riguarda la situazione in BiH ma, su pressione di Mosca, dal documento è stata omessa qualsiasi menzione dell'Alto rappresentante della comunità internazionale in BiH. Inoltre a Schmidt è stato impedito di parlare ai membri del Consiglio di sicurezza (una prassi che fino a oggi accompagnava il rapporto annuale sulla situazione in BiH). Nel suo rapporto Schmidt indicava Dodik e la sua politica secessionista

come il principale pericolo e minaccia per la destabilizzazione della BiH e dei Balcani.

Il voto presso le Nazioni unite è stata una vittoria per il leader della Srpska Republika e per i suoi sostenitori e ha ridotto Schmidt al ruolo di impotente osservatore.

L'Accordo di Dayton

Da anni i nazionalisti serbi insistono sul fatto che la BiH non abbia più bisogno di un Alto rappresentante, figura che è servita alla comunità internazionale per supervisionare l'implementazione dell'Accordo di Dayton. Non solo, l'Alto rappresentante della comunità internazionale in BiH ha sempre avuto il compito di intervenire quando le parti politiche del paese non riuscivano a mettersi d'accordo, ha il potere di imporre leggi e decisioni cruciali per la normalizzazione della vita politica o per rimuovere dalla vita politica i criminali di guerra o i corrotti. Lo scorso luglio il predecessore di Schmidt, l'austriaco Valentin Inzko, prima di lasciare l'incarico ha imposto la legge contro la negazione del genocidio e la glorificazione dei criminali di guerra. I politici dei serbo-bosniaci insistono per rimuovere l'Alto rappresentante così da rafforzarsi, raggiungere l'indipendenza della Republika Srpska e favorire la sua fusione con la vicina Serbia.

Invece per i bosgnacchi (i musulmani bosniaci) la rimozione di questa figura significherebbe essere lasciati in balia dei due nazionalismi, quello serbo e quello croato, che nell'ultima guerra avevano tentato di eliminarli.

Un paese tripartito

La Bosnia ed Erzegovina è costituita principalmente da tre popoli: bosgnacchi, croati-cattolici e serbi-ortodossi.

La religione, l'unica differenza tra i cittadini della BiH, è stata utilizzata come arma durante la guerra degli anni Novanta. Oggi è l'argomento usato dai nazionalisti che sostengono che non può esistere la convivenza in un paese multietnico e multireligioso. La retorica bellica non si è mai arrestata in BiH solo che, con la fine

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



dell'uso delle armi, la guerra è continuata con la politica nazionalista. Negli anni Novanta lo scopo del conflitto era quello di smembrare la BiH e aggiungere le sue parti, etnicamente pulite, mono religiose o mono nazionali, alla Serbia e alla Croazia. Il piano prevedeva di lasciare ai bosgnacchi (la maggioranza dei 3,5 milioni di cittadini) un pezzo di terra nella Bosnia centrale senza alcuna via di uscita, circondata da paesi ostili. Oppure di «buttarli nel fiume Neretva», come aveva suggerito durante le trattative l'allora presidente della Croazia Franjo Tuđman al presidente serbo Slobodan Milošević.

Le aspirazioni dei nazionalisti serbi e croati sono ancora vive, e le crisi politiche che si susseguono fanno parte di tali progetti. La situazione in BiH è stata argomento di una sessione della Camera bassa del parlamento inglese. Per Anthony Mangall, membro del Partito conservatore, «questo è il momento di agire, non di aspettare. Se aspettiamo, vedremo di nuovo la morte». «Quello che sta facendo Dodik è un passo verso la secessione», ha detto il laburista Tony Lloyd. Ultimamente vari politici e diplomatici europei e americani si sono recati in BiH per aiutare il raggiungimento di un accordo. Dopo aver sentito le loro proposte, il noto giornalista bosniaco Zlatko Dizdarevic ha concluso che i bosgnacchi sono stati di nuovo traditi

e abbandonati dai paesi occidentali per accontentare i nazionalisti serbi come durante l'ultima guerra.

I musulmani bosniaci

In BiH esistono anche i partiti dei musulmani bosniaci, primo fra tutti il Partito d'azione democratica (Sda), una forza nazionalista che, dopo la guerra, si è occupata troppo, se non principalmente, degli interessi privati e particolari dei suoi esponenti e non è mai riuscita a produrre un programma politico moderno adatto a un paese multietnico e multireligioso.

Così facendo Sda è riuscito a distruggere i rapporti con le grandi potenze che i musulmani bosniaci erano riusciti a costruire come principali vittime della guerra e questo ha prodotto una sensazione di profonda solitudine e di abbandono nella maggioranza dei bosgnacchi. Come negli anni del conflitto bellico, anche oggi i vertici di Sda, in primis l'attuale presidente del partito Bakir Izetbegović, figlio dell'ex presidente Alija, confidano in un intervento della comunità internazionale per risolvere la crisi. La comunità internazionale, però, non ha salvato i bosgnacchi durante la guerra.

Nel frattempo, di fronte alla crisi attuale che minaccia l'esistenza stessa della BiH, il presidente di Sda Izetbegović ha pensato all'unica cosa che, secondo lui, potrebbe aiutarli: correre a chiedere aiuto al suo amico presidente turco Recep Tayyip Erdoğan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La retorica bellica non si è mai arrestata in Bosnia Erzegovina solo che, con la fine dell'uso delle armi, la guerra è continuata con la politica nazionalista
FOTO LAPRESSE

